

Il playboy da bar

Per prima cosa bisogna tener presente che non lo troverete tutte le sere: il playboy va al bar una sera sì e una sera no. Questo per il fatto che deve raccontare agli amici, il venerdì sera, l'avventura del giovedì sera, e così via. Uno dei momenti più drammatici per il playboy è quando entra nel bar e dice: "Ragazzi, adesso vi racconto cosa mi è successo ieri sera al Flamengo di Modena" e si sente dire: "Ma se ieri sera eri qui a vedere la partita!". Allora il playboy consulta il calendario e scopre di aver sbagliato di un giorno, e per salvare la faccia deve correggersi: "Volevo dire stamattina al Flamengo di Modena", e insiste per convincere tutti che a Modena è di moda dare party a base di cappuccini dalle otto a mezzogiorno.

Un playboy astuto, comunque, non incorre in questi errori. Resta chiuso in casa il giorno prima, oppure va al cinema con una barba finta a Firenze, e la sera dopo si spertina, si passa un sughero bruciato sotto gli occhi entra nel bar e crolla su una sedia. "Ragazzo, un Vov", chiama, e comincia a raccontare.

È naturale che quasi sempre il playboy da bar racconti delle balle. Ma se riesce a raccontarle con stile, avrà ugualmente l'approvazione di tutti. Molto spesso il playboy si autosuggeriona a tal punto, che resta invischiato nel suo racconto fino alle estreme conseguenze: i manicomi sono pieni di playboy impazziti in questo modo. Capita anche talvolta che il playboy vada veramente a donne: allora il discorso si fa molto più interessante. Diamo di seguito un esempio di una serata di playboy

da bar così com'è realmente avvenuta, e come è stata poi raccontata.

I fatti: Alle 9 di sera piove che Dio la manda. Il playboy Renzo, del bar Antonio, si trova con due fratelli napoletani benzinai dell'Agip, i Di Bella, e con Formaggio, fattorino del salumiere. Si decide di salire sulla Giulietta sprint gialla dei Di Bella e di puntare verso il Tico-Tico di Castel San Pietro. I quattro dispongono in totale di lire quattromilacinquecento, marlboro in numero di dieci e un terzo del serbatoio di benzina. Si parlate stretti come acciughe in un concerto di petti orrendi, nei quali si distingue il maggiore dei Di Bella che prima di ogni flatulenza urla: "Sentite questa!". Si va ai quaranta per risparmiare benzina e perché il tergilicristallo non funziona. Si arriva al Tico-Tico a mezzanotte.

Versione di Renzo: Eravamo in piscina, che si parlava del più e del meno. C'ero io, i fratelli Di Bella, ramo pettoli, e Formaggio, che ha una ditta di trasporti alimentari. Parlavamo di St. Tropez, che è diventata un carnaio, e non ci si può più andare. Allora, fa Di Bella junior, perché non si fa una puntata a Château-St. Peter, dove c'è un localino nuovo? Perché no, diciamo noi, e saliamo sul coupé dei Di Bella, che fa i duecento in terza. Dentro c'era un impianto stereo, con mangianastri, che non ce l'ha neanche la Rai. Di Bella senior ogni tanto faceva: "Sentite questa" e metteva su delle canzoni bellissime, tutte cose di prima, modernissime, inglesi; insomma, in dieci minuti alla media dei 240 siamo davanti al Tico-Tico.

I fatti: Il biglietto del Tico-Tico costa millecinquecento lire. I quattro si palesano all'entrata e Renzo dice: "Sono amico del batterista". La maschera risponde: "E chi se ne frega". Di Bella junior dice: "Entriamo un momento a vedere se c'è mia mamma, sono rimasto senza chiavi di casa". La maschera non becca. Allora si acquistano tre biglietti. "Ma voi siete in quattro," dice la maschera. "Il bimbo non paga," fanno i Di Bella, e indicano Formaggio. "Quanti anni hai?" chiede la maschera. "Sei," risponde Formaggio. "Ma ha la barba," dice la